



## Libera chiama i partiti: «Serve più welfare»

IL CASO

Oggi la democrazia è molto pallida in Europa e anche in Italia e quando è così le mafie sono forti, la nostra è una battaglia per la democrazia: don Luigi Ciotti ricorda Dossetti e dice alla politica che «servono occhi diversi, una visione più dal basso, dalla parte di chi fatica a vivere, ridando dignità e non beneficenza». Questa è l'idea di fondo delle proposte illustrate ieri nella sede della Federazione nazionale della stampa, fatte ai partiti che si presentano alle elezioni europee - tutti invitati ma si sono presentati solo Pd, lista Tsipras e Green Italia-Verdi europei -, proposte messe insieme attraverso la campagna «Misericordia Ladra» che ha raccolto negli ultimi nove mesi oltre 800 realtà del volontariato e dell'impegno sociale di diversa estrazione culturale.

La campagna, lanciata da Libera, parte dai dati dell'impoverimento e dalla crescita delle disuguaglianze: 10 milioni di poveri relativi in Italia, 125 milioni nel Vecchio Continente nel quinto anno della crisi, che da noi significano anche perdita di un 25 per cento della capacità produttiva del Paese, ma ovunque dipendono dalle politiche di austerità e dai tagli al welfare, con conseguente aumento della dispersione scolastica a livelli record e proliferazione delle organizzazioni criminali sull'humus della corruzione. «Abbiamo capito che per battere le mafie bisogna intervenire sulla povertà e per battere la povertà bisogna cambiare politica economica», spiega Giuseppe De Marzo, coordinatore della campagna. Le proposte elaborate nei mesi e presentate ieri si basano tutte sul rilancio del welfare, da considerare «non come costo che non ci si può più permettere ma invece come motore da riattivare per un nuovo sviluppo», per rilanciare gli investimenti e creare posti di lavoro. «Chiediamo - ha detto don Armando Zappolini delle comunità Cnca ai candidati al nuovo Parlamento - che sostengano un riallineamento delle spese per il welfare in tutta l'Unione e che siano fissati livelli essenziali di assistenza da garantire a tutti. Altrimenti la rabbia e il populismo cresceranno mettendo a serio rischio non solo la costruzione europea ma la stessa democrazia». Altra richiesta, illustrata da Gabriella Stramaccioni di Libera, è quella di estendere all'intera Europa la legislazione italiana che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie e alle organizzazioni criminali, le quali - ha tenuto a precisare - «non sono certo un problema solo italiano, ormai esportano capitali, hanno interessi finanziari e beni investiti da Londra alla Germania». Secondo don Ciotti - il quale si dice «per niente sorpreso» dalle inchieste che hanno recentemente terremotato l'Expo di Milano, perché «tra corruzione e mafie è ormai un sistema» - in virtù della legge tra breve tempo avremo una nuova imponente restituzione di beni, mobili e immobili, confiscati alla criminalità in grado di creare aziende e occasioni di lavoro. Perciò è importante il lavoro di rete, cui ha fatto cenno Monica Pasquino, la coordinatrice, delle realtà sociali e territoriali che si stanno incaricando di valorizzare e riutilizzare il patrimonio pubblico e privato - caserme, casali e fabbriche abbandonate, teatri, complessi scolastici, oltre ai beni confiscati - e su cui si intende creare una banca dati pubblica continentale e la possibilità di riutilizzo con appositi fondi europei. Nicoletta Teodosi del Cilup-European Anti Poverty Network ha invece presentato la proposta di una risoluzione vincolante per tutti e 28 gli Stati europei per l'introduzione di un reddito minimo di inserimento pari almeno al 60 per cento del reddito medio in ciascun Paese. E poi ancora: misure di inclusione per i migranti, tassazione dei titoli finanziari tossici, reddito di formazione per facilitare il diritto allo studio, case - «e non dormitori che cronizzano», avverte Luigi Pietrolongo - per i senza fissa dimora.

«Sappiamo che c'è in giro una inquietudine profondissima che la politica stenta a capire e alla quale bisogna avere il coraggio di dare risposte», ha iniziato, nella sua risposta, Roberto Speranza, capogruppo alla Camera del Pd. Per lui la politica si deve autoriformare «a partire dalle riforme istituzionali che abbiamo avviato» e all'interno del semestre italiano di presidenza dell'Ue sarà possibile affrontare alcune di queste questioni allentando, non solo per l'Italia, il nodo scorsio dei vincoli di bilancio. Luca Casarini e Costanza Boccardi, candidati della lista Tsipras, hanno promesso alle associazioni della campagna una interlocuzione permanente, se eletti a Strasburgo. Mentre Francesco Ferrante dei Verdi ha attaccato le recenti prese di posizione anti-austerità o a favore del commercio equo e solidale di candidati alla presidenza della Commissione come Junker e Schulz come pura propaganda elettorale «in una logica di larghe intese». Non pervenuto alla conferenza di Misericordia Ladra alcun candidato o rappresentante dei Cinque Stelle.

## Disoccupazione e abbandoni, l'Abruzzo prova a chiudere la stagione della destra

La legge elettorale regionale è un terno al lotto, maggioritaria ma la corsa è a quattro: Luciano D'Alfonso (centro sinistra), Sara Marcozzi (M5S), Gianni Chiodi (Fi e Ncd), Acerbo (Rc). Si vince con il 30% dei voti. La preferenza è unica senza voto di genere. Le circoscrizioni elettorali sono disegnate sulle province, con una frantumazione che, dice il segretario regionale della Cgil Gianni Di Cesare, «ha spinto verso il localismo le candidature». Il listino è stato abolito, poteva essere elettivo, dando spazio a competenze necessarie nella crisi di una regione borderline, in bilico fra sud e centro.

Il 25 maggio in Abruzzo si voterà per la Regione ma la confusione è grande sotto il cielo che sovrasta una terra dai molti contrasti: la Sevel, in Val di Sangro, è uno stabilimento più grande di Mirafiori, con 6200 addetti (10% del Pil regionale). Di contro, nel Teramano, da cui proviene il presidente uscente Gianni Chiodi, c'è la desertificazione: negli anni Novanta lì era «fabbrica diffusa», si cucivano jeans e tomaie nelle case. Poi, a forza di ridurre i costi, ricorda l'ex parlamentare Pd Giovanni Lolli, ha dovuto soccombere alla concorrenza di «Cindia». Ma in questa regione industriale del sud, la gran parte del territorio è difficile, montuoso, nelle montagne sono dispersi piccoli comuni isolati (250 con meno di 5000 abitanti, 111 quelli con meno di mille). Invece, lungo l'Adriatico è cresciuto un continuum di seconde case, secondo un modello di turismo romagnolo ma senza qualità. D'inverno è un mercato fiorente di prostituzione e droga, ma non c'è un porto che incentivi scambi qualificati con l'altra sponda. Lungo le Valli dell'Aterno o del Pescara incontri fabbriche chiuse, infrastrutture abbandonate, ti inerpicchi sulle montagne e trovi paesini semi abbandonati. A Bussi l'immensa discarica che nasconde i veleni Montedison è il ricordo di un sogno da miracolo economico tramutato in incubo capitalismo da rapina.

Il presidente Gianni Chiodi rischia seriamente di non entrare il consiglio regionale, il centro destra locale è alla débacle per le lotte interne: la scissione in due dell'atomo Pdl (Fi e Ncd) ha generato una guerra fratricida in entrambi gli schieramenti. Chiodi era arrivato sullo scranno più alto per demerito di altri,

### IL REPORTAGE

L'AQUILA

**Domenica si elegge il nuovo presidente della Regione. Il Pd punta su D'Alfonso. Guerra fratricida in Fi e Ncd. Legge elettorale da rebus**

sull'onda dello scandalo Del Turco. Ha gestito la Regione con flemmatico garbo e molta indolenza. Il terremoto dell'Aquila l'ha vissuto come una rogna, la Regione non ha fatto una legge sulla ricostruzione, il presidente si è affidato a Berlusconi e Bertolaso. Idem per la crisi della multinazionale Micron ad Avezzano, per la quale la regione non ha mosso un dito. Gianni Chiodi rivendica il risanamento dei conti della sanità, ma non ha fatto riforme strutturali: per aggiustare il debito ha incamerato i 60 milioni che un oculato amministratore dell'ospedale San Salvatore a L'Aquila aveva ottenuto con l'assicurazione dai danni del terremoto. E ha prosciugato quel poco del bilancio regionale che poteva servire a contrastare la crisi. Cgil, Cisl e Uil denunciano che «in 6 anni si sono persi 30.000 posti di lavoro e la disoccupazione giovanile è al 37,7%».

Luciano D'Alfonso è molto apprezzato, soprattutto a Pescara, dove, con lui sindaco, «le cose cambiarono dalla notte al giorno», ricorda Giovanni Lolli. Al netto delle sue disavventure giudiziarie, su cui lucra il candidato di Rifondazione comunista Maurizio Acerbo. Il candidato Pd punta su imprese e lavoro, ma si è impappinato su una spinosa questione ambientale: «Non consentiremo l'atterraggio degli Ufo nell'Adriatico», ha detto oscuramente. Poi si è capito che si riferiva alla britannica Medoil, che vorrebbe trivellare. Ma il tema delle trivellazioni è destinato a far discutere ancora molto, visto che la dirimpettaia Croazia ha lanciato una mega-gara per lo sfruttamento del petrolio nel Mare Nostrum. Per l'Italia ci sarebbe il danno e la beffa.

La fama di amministratore aiuta nei sondaggi, che danno in vantaggio il centro sinistra, con un recupero sulle politiche, nelle quali il Pd è arrivato terzo (22%), dopo Pdl e Grillo (a L'Aquila il Pd ha raggiunto il 30%). Il risultato delle Europee, invece, potrebbe vedere l'Abruzzo il linea con le regioni meridionali, dove la frana del Pdl si preannuncia meno rovinosa. In sostegno di D'Alfonso anche Sel, che, invece, alle Europee voterà Tsipras.

Però, sostiene l'urbanista Piero Properi, ex candidato sindaco a L'Aquila, per il centro-destra, Luciano D'Alfonso «ha disorientato con il suo ecumenismo», cercando sostegno a destra e a manca. Lo sostengono otto liste, con 56 candidati, fra cui alcune «bad company». Con Scelta civica è finita Daniela Stati, ex assessore di Chiodi che, almeno, da tre anni, è all'opposizione, e Piero Gerosolimo, passato da sinistra all'Udc e dall'Udc a D'Alfonso. Sull'assessore regionale in carica Di Paolo c'è stata una alzata di scudi e, quindi, il «no» del Pd. C'era stato un «no» anche per l'ex parlamentare Giorgio D'Ambrosio, che ha trovato posto con Tabacci. Nelle liste civiche anche esponenti del Pd, come Emilio Nusca, coordinatore dei comuni terremotati del Cratere.

Gli effetti perversi della mancata riforma del voto di genere rischiano di essere perniciosi per L'Aquila, drammaticamente alle prese - a 5 anni dal sisma - con la mancata ricostruzione del centro storico. D'Alfonso vorrebbe Giovanni Lolli in giunta, ma l'esponente del Pd aquilano intende fare un passo indietro se non ci saranno donne elette. Per di più, a L'Aquila, per scongiurare il rischio di non avere consiglieri regionali (la Marsica, nella provincia, ha più voti), c'è l'indicazione di convogliare i voti Pd su Piepaolo Pietrucci che ha vinto le primarie. Simona Giannangeli, candidata aquilana nella lista Acerbo, avvocatessa e femminista, considera «pietosa» questa discussione su uno strapuntino per le donne.

Grillo ha schierato Sara Marcozzi, una giovane avvocatessa di Chieti, come candidata alla Regione, e Enrica Sabatini a sindaco a Pescara. Due ragazze belle e perbene, che gli avversari accusano di inesperienza ma che potrebbero drenare voti nuovi per i cinquestelle, pescando nelle file scompagnate del centro destra.



...  
**Denunciano Cgil, Cisl e Uil: in sei anni si sono persi 30 mila posti di lavoro e la disoccupazione giovanile è al 37,7%**